

Primo piano | Ambiente ed economia circolare

Costruire recuperando scorie edili Brescia diventa modello per il Paese

Il progetto cofinanziato dall'Europa permette agli inerti in cemento di tornare calcestruzzo

Passa da Brescia la nuova frontiera del riutilizzo dei materiali di scarto dell'edilizia per realizzare calcestruzzo di qualità. A Legnato ha preso vita il progetto pilota EdwCircle elaborato dal Gruppo Gatti, azienda bresciana con 180 dipendenti attiva da 60 anni nell'estrazione di sabbia e ghiaia con 6 cave attive sul territorio. Ieri mattina la presentazione del progetto nell'auditorium di Eseb (Ente Sistema Edilizia Brescia) da parte di Corrado Gatti (ad dell'omonimo gruppo), di Francesco Onori (Cavat Spa) e Georg Weingrill (Binder+Co).

Le scorie edili rappresentano il 47% dei 78 milioni di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in Italia. Il record di produzione spetta alla Lombardia, con oltre 17 milioni di tonnellate (il 22% del totale nazionale). Oggi il 96% viene inviato a recupero e solo il 4% finisce in discarica: un modello virtuoso, visto che la media

3,5

Milioni
Le tonnellate annue di scorie edili prodotte nel Bresciano, equivalgono al 25% di quelle Lombarde: il 96% è avviato a recupero

nazionale è all'80%, comunque superiore all'obiettivo Ue (70% entro il 2030). Nel Bresciano si producono 3,5 milioni di tonnellate l'anno di scarti da demolizione (un quarto dell'intera Lombardia): per questo è importante la realizzazione di un impianto che produca calcestruzzo strutturale di adeguata consistenza. A realizzare l'impianto pilota per volontà del gruppo Gatti è l'austrica Binder+Co, che ha messo a disposizione la propria tecnologia, attraverso un impianto di

selezione ottica che individua solo il materiale migliore per produrre calcestruzzo. Perché questo è il cuore della questione: attualmente quando si demolisce un edificio o un'infrastruttura non si fa selezione ed è indispensabile dividere ed esporre il materiale lapideo da laterizi, collanti, ferro, carta, legno, in modo da produrre un calcestruzzo di qualità che possa essere utilizzato per operazioni più nobili, ovvero le costruzioni, anziché riutilizzarlo solamente come riempimento per sottofondi stradali

(come sta accadendo lungo la sp 19 Corda Molle) o ripristini ambientali. La sfida è quella dell'economia circolare: il cemento deve tornare cemento, il mattone tritato diventa base perintonaci, evitando così l'estrazione di sabbia e ghiaia dal sottosuolo. Una strada importante per rispettare l'obbligo di legge che prevede l'utilizzo, nelle nuove costruzioni, del 5% di materiali da riciclo (che attualmente si faticano a trovare); una strada che gene-

ra importanti benefici ambientali: attualmente il gruppo Gatti utilizza per la produzione di calcestruzzo circa 1 milione di tonnellate annue di inerti naturali estratti dalle proprie cave. Con questo nuovo processo produttivo questo calcestruzzo sarà composto per il 30% da materiale riciclato e porterà ad un risparmio annuo di 300mila tonnellate di sabbia e ghiaia, evitando il consumo di 1 milione e 200mila chilowattora di energia elettrica e l'immissione in atmosfera di 650 tonnellate di CO₂. Una scommessa sulla quale punta l'Europa, come dimostrano i 2,2 milioni e mezzo di euro di finanziamento al progetto (il cui costo è di 3,5 milioni). La sfida, adesso, è quella di renderlo il progetto sostenibile economicamente, non solo dal punto di vista ambientale dove i benefici sono più che evidenti.

Manuel Colosio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di **Pietro Gorlani**

Corrado Gatti, Regione ha appena approvato il piano cave provinciale da 43 milioni di mc, ai quali si aggiungono 9,1 milioni di mc di inerti da recupero. Questo progetto può essere l'attesa chiave di volta dell'economia circolare?

«Direi proprio di sì. Sono anni che parliamo di economia circolare ma le scorie edili, 3,5 milioni di tonnellate l'anno solo nel Bresciano, per motivi tecnici e normativi rimangono in buona parte stocate sul piazzale delle aziende che le macinano; altre vengono utilizzate come sottofondi stradali. O finiscono in discarica. Il nostro progetto, Edw Circle, unico a livello europeo, non ritira indistintamente gli inerti da demolizione come accade oggi: vengono selezionate con un lettore ottico

Corrado Gatti: «Si può evitare l'escavazione di una cava all'anno»

Parla l'amministratore dell'omonimo gruppo

che funziona grazie all'intelligenza artificiale: il calcestruzzo (per i profani la parte grigia, ndr) viene tritato e ci facciamo sabbia per produrre altro calcestruzzo; i mattoni vengono macinati e ci facciamo malte per gli intonaci, un procedimento che risale agli

antichi romani. Alla fine mettiamo sul mercato dei prodotti dalle caratteristiche del tutto simili al nuovo. Dobbiamo incentivare queste scelte tecnologiche oppure non si riuscirà a rispettare gli obiettivi di recupero di inerti previsto dal piano cave».

Perché c'è ancora diffidenza nell'utilizzo di inerti da recupero? Si teme contengano inquinanti?

«Sì, la paura è quella dei controlli e dei procedimenti penali ma ricordiamoci che vengono sempre effettuati test di cessione. Il vero problema sono le committenze pubbliche: c'è una legge che impone l'utilizzo del 5% di materiali da recupero ma ci sono Province, Regioni e grandi società pubbliche che ne vietano l'uso nei capitolati d'appalto».

Eppure a settembre c'è stata l'approvazione di un decreto and of waste per il riutilizzo di inerti d'edilizia...

«Ancor prima di entrare in vigore è stato prorogato a novembre 2024. Gli imprenditori hanno bisogno di norme



Imprenditore
Corrado Gatti
amministratore delegato del Gruppo Gatti spa

certe, che permettano di utilizzare questi materiali, non di confusione».

Conviene economicamente utilizzare materiale da recupero anziché sabbia vergine?

«Sì. La sabbia estratta costa 20 euro a metro cubo, gli inerti per sottofondi stradali la metà. Discorso diverso per i nostri prodotti: costano qualcosa in meno dei prezzi di mercato e riescono a essere competitivi».

In termini ambientali quali sono i vantaggi?

«Eviteremo di scavare il 30% del milione di tonnellate di sabbia e ghiaia che noi scaviamo ogni anno. Una cava all'anno in meno. Pensi se questa tecnologia venisse utilizzata da tutti i venti operatori presenti in provincia».

E serviranno anche meno discariche. Aspetto non secondario visto quelle rimanenti al 2030 saranno esaurite.

pgorlani@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA